DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 15 MARZO...

Giuseppe Zanardelli









5

Riordinamento
dell' Amministrazione centrale e provinciale
dello Stato.

DISCORSO

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 15 MARZO 1869

dal

DEPUTATO ZANARDELLI

Riordinamento
dell'Amministrazione centrale e provinciale
dello Stato.

—

DISCORSO

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 15 MARZO 1869

dal

DEPUTATO ZANARDELLI



FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1869



Signori,

Bene vi dissero gli onorevoli miei amici Cairoli e Castagnola, i quali hanno sostenuta la proposta ministeriale da noi riprodotta, bene vi dissero che in cotesta questione non può esservi per chi la propugna una questione di partito. Ve lo attestano i nomi dei firmatarii medesimi dell'ordine del giorno, nomi i quali appartengono a tutte le frazioni della Camera; ve lo attesta il fatto che noi abbiamo ripresa la proposta stessa del Ministero; ve lo attesta l'altro fatto di essere sorte a sostegno della nostra mozione simpatiche illustrazioni appartenenti ai partiti opposti della Assemblea; ve lo attesta infine la circostanza che gli organi più autorevoli della stampa moderata del paese, tutti sostengono l'abolizione del privilegio che noi combattiamo, chè anzi, se organo vi è il quale con ardore e costanza abbia da molti anni sostenuto l'abolizione di questo privilegio, questo è l'organo più antico e più provato per devozione ai prin-

cipii d'ordine ed autorità, il cui direttore abbiamo l'onore d'avere a nostro collega.

Ma, per meglio dimostrarvi che non avvi in ciò una divisione di partito, non abbiamo altro che a percorrere le nostre discussioni parlamentari.

Sebbene esse vi sieno state con rapida efficacia messe innanzi dall'onorevole mio amico Cairoli, pur tuttavia io mi permetto di darvene letteralmente il tenore, onde precisare quale sia il vero stato della questione che oggi si presenta innanzi al Parlamento, e me lo permetto tanto più in quanto che io credo che una questione nettamente esposta nelle sue circostanze di fatto, sia una questione facilmente decisa.

Fino da sei anni or sono, il 24 febbraio 1863, io segnalava al ministro dell'interno d'allora, che era l'onorevole Peruzzi, gli abusi gravissimi che derivano da questo sistema.

Dalle file della destra sorgeva l'onorevole La Farina a rincarire sulle mie istanze dicendo gravissimi tali inconvenienti, *scandalosi* (sono le sue parole) queste sovvenzioni indirette del Governo ad organi che lo difendono; e, ripetendo essere urgente di far cessare lo *scandalo*, proponeva che si mettessero all'asta gli annunzi.

L'onorevole ministro dell'interno Peruzzi benissimo rispondeva che egli pure era persuaso dell'urgenza di riparare al male, tanto più che egli credeva « che questi organi invece di dare aiuto al Ministero gli tolgono autorità morale nel paese. » Faceva però delle obbiezioni all'idea di mettere gli annunzi all'asta, ma diceva che aveva già pronto nelle mani un progetto di legge che stava studiando coll'onorevole suo collega il ministro di grazia e giustizia e che avrebbe nel più breve

tempo portata innanzi al Parlamento la questione. Eppure sono passati oltre sei anni e noi abbiamo sempre questi organi e queste concessioni privilegiate.

Nel gennaio poi dello scorso anno la questione fu di nuovo sollevata dall'onorevole Mellena, e l'onorevole San Donato aveva proposto di risolverla in quell'occasione col medesimo sistema dell'asta. L'onorevole Macchi con giusta impazienza, che mi duole non abbia potuto far prevalere nel seno delle Commissione a cui egli appartiene, dichiarava che dal momento che questa questione veniva in campo *era tempo una buona volta di risolverla*. Allora il ministro di grazia e giustizia, l'onorevole De Filippo, dichiarò di convenire con l'onorevole San Donato « che qualche cosa bisognava fare, ma che questo *qualche cosa* non poteva consistere nei pubblici incanti. » Assicurò la Camera che questa materia, interessando anzitutto il Ministero di grazia e giustizia, ma riguardando anche il Ministero dell'interno, si sarebbe messo d'accordo con lo stesso ministro dell'interno, l'onorevole Cadorna, onde provvedere; dietro le quali parole l'onorevole San Donato ritirò il suo ordine del giorno.

E l'onorevole De Filippo tenne parole. Dopo venti giorni infatti il ministro Cadorna, col quale l'onorevole De Filippo aveva dichiarato di essere per mettersi d'accordo su questo argomento, presentò il suo progetto di legge che poi le Commissione ci portò innanzi con molti articoli di più, e con questo articolo di meno.

Io confesso che mi riescì di dolorosa sorpresa che la Commissione, composta di uomini che io tanto stimo ed apprezzo, e l'amicizia di alcuno dei quali mi è preziosissimo orgoglio, la Commissione, che per si

proposs l'attuazione di liberali riforme, abbia poi per alcune ragioni architettoniche che io non comprendo, ragioni architettoniche le quali non impedirono di inserire l'articolo relativo alla trattenuta sui titoli della rendita pubblica nella legge sul macinato, abbia poi, io diceva, ommesso una disposizione che l'opinione liberale in Italia, e dovunque esista questo privilegiato sistema, nella stampa, nei Parlamenti, nei Consigli provinciali, nelle associazioni, considera siccome urgente ed indispensabile.

E queste ragioni architettoniche non erano poi nemmeno applicabili nel caso presente, poichè, una volta data per accettabile la soluzione Cadorna, trattandosi d'incarico quale è quello di questo foglio da affidarsi alla prefettura, la vera sede di questa disposizione, anche architettonicamente parlando, è nella legge presente.

L'onorevole mio amico, il relatore della Commissione, ci disse nell'ultima tornata, che, sebbene coll'articolo del progetto ministeriale si proponga di affidare quest'incarico alle prefetture, pur tuttavia trattandosi di un'altra legge da modificare, quale è quella del Codice di procedura civile, conveniva rimandare la cosa ad una riforma del Codice di procedura medesimo.

Ma l'onorevole Castagnola aveva già anticipatamente risposto a tale obbiezione, che, per effetto della proposta Cadorna, il Codice di procedura civile non deve subire alcuna modificazione. Esso infatti stabilisce soltanto che le inserzioni debbano farsi nel giornale ufficiale della provincia. Ora, ove venga stabilito che giornale ufficiale della provincia sia appunto questo alla cui stampa la prefettura provvede, non si toglie che il Codice di procedura civile abbia la più precisa

applicazione. Chè anzi non contenendo il giornale ufficiale della provincia, come la gazzetta ufficiale del regno, alcuna polemica, serberebbe assai meglio il carattere che gli deve essere conservato, e che gli vuole attribuito il Codice di procedura civile, di giornale ufficiale. Vedesi adunque che anche se si vuol fare una questione di nome, di letterale locuzione, questa letterale locuzione è precisamente osservata. Chè se ciò anche non fosse, il Codice di procedura non adopera sempre riportandosi all'obbligo dell'inserzione in un pubblico foglio la stessa locuzione. Ora lo chiama *giornale ufficiale della provincia* come all'articolo 64, ora *giornale degli annunzi giudiziari*, come egli articoli 668 e 827. In ogni modo il mutamento di nome nulla significherebbe; tant'è che il Codice di commercio sardo del 1842 stabiliva che le inserzioni dovessero farsi nella *Gazzetta delle Divisioni*. Ora, quando le Divisioni cessarono, fu mestieri forse di modificare il Codice di procedura civile?

D'altronde, anche in Francia, ove si è cambiato più volte il sistema delle inserzioni, nè nel 1848 nè nel 1852, per cambiare sistema si credette mai necessario di modificare in modo alcuno il Codice di procedura civile.

La Commissione aggiunse che tolse quest'articolo per non turbare il *pacifico* dibattimento dei provvedimenti amministrativi. Ora, se cosa pacifica nella legge vi fosse stata, ove la Commissione medesima non avesse ommesso l'articolo, sarebbe indubbiamente stata cotesta. Proposta dal Ministero, accettata dalla Commissione, caldeggiata dall'Opposizione, non avrebbe portato nemmeno una parola di discussione. Le altre disposizioni invece che la Commissione introdusse

nelle legge furono tanto pacifiche, da ricordare le laboriose gestazioni, delle quali parla il poeta latino, nelle quali:

Matri longa decem tulerunt fastidia menses

Me confesso che quello che eccede i confini di ogni credibilità è il contegno del Ministero. Esso che aveva proposto l'articolo, dopochè la Commissione lo emmise, mentre lo vedemmo proporre moltissimi emendamenti, non se ne curò più, e lasciò a noi l'onere e l'onore di pigliare aegli scudi innanzi alla Camera l'opera sua. E l'onorevole De Filippo, lui ministro di grazia e giustizia, si fece reo di un delitto contemplato da non so quale articolo del Codice penale, del delitto di esposizione ed abbandono d'un infante (*Viva ilarità*), dacchè ho già notato com'egli avesse rivendicato la speciale paternità della proposta relativa a questo argomento

Ma ieri l'altro poi dovemmo trasecolare quando uno dei ministri sorse a combattere la proposta ministeriale. Egli disse che ciò non aveva nulla di contrario alle consuetudini parlamentari, perchè, se il Ministero deve essere d'accordo nelle questioni vitali, non è tenuto ad esserlo in quelle d'ordine secondario. Ma questa giustificazioni non hanno, a mio credere, consistenza veruna; perchè, ove anche una riforme come questa possa considerarsi di secondaria importanza mentre essa è stata oggetto di vivissimi dibattiti anche in altri Parlamenti, rimarrà sempre vero che tale discrepanza di opinioni, a cui accennava l'onorevole ministro della pubblica istruzione, varrà a far rimanere un ministro nel Gabinetto anche ove al-

cune disposizioni che si presentano al Parlamento in materia d'importanze non capitale non sieno conformi alle proprie opinioni; ma ciò a condizione di non fare palinodie innanzi al Parlamento, mentre lo spettacolo di vedere il Ministero che sorge a combattere le sue stesse proposte è cosa affatto nuova, affatto insolite negli annali parlamentari.

Comunque, certo è che delle grandi ragioni, anche secondo l'opinione dei ministri, vi debbano essere a favore della nostra mozione, se certo è che, ove non fosse uscito dal Ministero l'onorevole Cadorna, il quale l'onorevole Broglio ci disse essere uscito per tutt'altre ragioni, tutti i ministri avrebbero indubitatamente votata la nostra mozione.

Ma, a parte l'onorevole Broglio, chi ha sostenuto nella Camera il sistema attuale?

Non l'onorevole Panattoni, che proponeva anzi si rinviasse l'articolo alla Commissione perchè ne riferisse, onde venire poscia ad una conclusione, con esclusione, bene inteso, egli diceva, d'ogni proposta sospensiva.

Vi fu l'onorevole Bembo; ma anch'esso, non osando sostenere in tutto il privilegio, disse d'invocare quel sistema dell'asta che invece fu sì tenacemente combattuto ora e in addietro dal banco dei ministri.

Ma entrando ora nel merito della questione, a me sembra che i nostri onorevoli avversari, coll'obbligarci a questa discussione, facciano davvero troppo onore ad una questione, la quale è una semplice questione di buona fede nei partiti, di parzialità e di equanimità nelle lotte politiche ed elettorali, ed inoltre facciano troppo onore ad una disposizione che può dirsi in aperto contrasto, in assoluta dissonanza colle nostre libere istituzioni.

Economicamente questo sistema rompe tutte le leggi della libera concorrenza, politicamente toglie ogni naturale e razionale svolgimento dei partiti, costituisce il monopolio della stampa nelle minori località.

La libertà della stampa che ho avuto ieri l'altro così grandi elogi nel seno della Camera, la libertà della stampa di cui noi tutti siamo giustamente gelosi, perchè senza di essa tutte le altre libertà scemerebbero di valore e di vita, ed essa ha tale efficacia da potere, può dirsi, tener luogo di tutte le altre, la libertà della stampa per la forza delle cose coll'attuale sistema non esiste nei centri minori. È una libertà astratta ed apparente la quale non ha le condizioni di fatto della sua esistenza.

Quando difatti fuori de' grandi centri e in quelle provincie nelle quali un giornale non può contare che sulla diffusione nel raggio della provincia, quando un solo giornale ha a differenza degli altri quelle risorse che gli assicurano i bandi venali, il cui prezzo frutta molte, ma molte migliaia di lire, quando inoltre questo giornale deve necessariamente andare nelle mani di tutti per la necessità di conoscere gli annunzi giudiziari, ogni concorrenza diventa impossibile. Ogni altro giornale il quale non può avere esso pure che le ristretta diffusione d'una provincia, senza i pinguissimi introiti dell'altro, che non ha d'altronde questi annunzi, i quali lo fanno maggiormente ricercato e per molti necessario, ogni altro giornale, io diceva, per ciò appunto non ha mezzi di uscire quotidianamente, di possedere una redazione egualmente retribuita, di avere i telegrammi la cui associazione porta una spesa abbastanza grave, e che pur anticipando di qualche ora le notizie nelle località, sono quelli che ren-

dono un giornale locale maggiormente richiesto, non può insomma far fronte ai vantaggi grandissimi che al giornale privilegiato assicurano i bandi venali, non può sostenere la concorrenza, possedere elementi di vita. Quindi unico che alla lunga finisce di tenere il campo è il giornale cui il Governo da in questo modo non solo la vita, ma l'unicità, che è quanto dire il monopolio.

Ora, lo spostare le condizioni di eguaglianza e di concorrenza industriale, il soffocare questa concorrenza con l'intervento del Governo nell'industria privata, creando agli uni una condizione immensamente favorevole a danno degli altri, è cosa che urta contro tutto lo spirito della nostra legislazione la quale ha abolito ogni sorta di privilegi, ha universalmente stabilito le libertà industriale e professionale. Mi duole che non sia presente alla Camera l'onorevole Cambray-Digny, poichè egli dovrebbe sorgere pel primo a protestare contro questo sistema, egli che ci ha dichiarato di aver succhiato i principii di libertà economica col latte delle sua nutrice toscana.

Ma questa infrazione di tutti i nostri principii, questa violazione del diritto comune, è di gran lunga aggravata, perchè v'interviene l'elemento politico, perchè con ciò si dà nu' arma potente ad un partito contro un altro; mentre, come diceva Jules Favre all'Assemblea francese parlando su questo argomento, col privilegio degli annunzi giudiziari il Governo si è riservato il diritto di arricchire quelli che lo servono, e di rovinare coloro che gli dispiacciono.

Quando infatti il privilegio, il monopolio industriale è insieme privilegio e monopolio di stampa, con ciò si viene ad alterare nelle sue fonti il principio di pubbli-

città, a creare un'opinione pubblica fittizia, artificiale, a soffocare la voce delle minoranze, la guarentigia della cui libertà è pur quella che sola rende legittimo l'impero delle maggioranze, a turbare per conseguenza tutto il meccanismo delle nostre istituzioni costituzionali.

Nelle elezioni politiche e più ancora nelle elezioni amministrative, delle quali i giornali dei grandi centri non si occupano, sarà dettata la lista dal giornale ufficiale del Governo cui quest'ultimo dà l'unicità, l'esclusività, o per lo meno condizioni di diffusione di gran lunga più favorevoli.

E, quanto precisamente all'influenza elettorale, voi tutti, o signori, ricorderete che nella stessa Francia imperiale, ove pure il Governo ha tanti mezzi per sostenere le proprie candidature, l'opinione liberale del paese ha considerato come il mezzo più efficace a più deplorevole di tutti questo che consiste nella concessione del privilegio degli annunzi giudiziari, siccome quello che rompe ogni equilibrio tra i partiti che hanno diritto di svilupparsi in condizioni naturali ed eguali nella lotta elettorale.

Ma sotto un altro aspetto ancora è, economicamente parlando, ingiusto e scandaloso il privilegio, imperocchè rappresenta un ingente guadagno che per un indecoroso favore si regala a questi locatori di encomii, ed a carico di chi? A carico della parte più indigente del pubblico, dei miserabili espropriandi, i quali sono quelli che devono pagare le spese dei procedimenti esecutivi. Mentre la spesa tipografica di una inserzione sarebbe di poche lire, essi, a 15, 20, 25 centesimi per linea, pagano grosse somme, le quali costituiscono per tal modo un'imposta, ed un'imposta che non va a van-

taggio dello Stato ma a vantaggio individuale dei favoriti del Ministero; e colui che si vede oppignorare il pentolo ed il letto ove dorme deve dare l'ultimo obolo per mantenere queste lente sinecure, questi piatti cardinalizi, che tanto più offendono la coscienza pubblica in tempi ne' quali è tanto difficile il procurarsi anche i più modesti guadagni coll'opera assidua della mano e dell'ingegno. Che cosa volete che il pubblico dica quando vede che, mentre il pretore, il professore, per il quotidiano, improbo ed utile lavoro, pigliano stipendii coi quali a stento ponno campare la vita, vi hanno individui cui dete venti, trenta ed anche quaranto mila lire?.. (*Il ministro dell'istruzione pubblica fa segni di dissenso*)

Dimostrerò in appresso all'onorevole Broglio che non c'è esagerazione nella somma, ma intanto proseguo nel mio argomento

Che cosa volete mai che il pubblico dica, quando vede che il danaro del misero espropriato, dell'interdetto, dell'oberato, va ad arricchire persone le quali spesso, in un giornale non privilegiato, in una carriera professionale qualsiasi, non avrebbero attitudine a percepire il più esiguo onorario, ed invece percepiscono una somma superiore allo stipendio dei consiglieri di Cassazione e dei presidenti d'Appello, unicamente per agitazioni elettorali, unicamente per sostenere con polemiche indigeste ogni e qualunque Ministero?

Ora vengo all'interruzione dell'onorevole Broglio.

A lui è sembrato che io abbia esagerato Ebbene, egli ammise ieri il fatto narrato dell'onorevole mio amico Cairoli, il fatto, cioè, che in una provincia del regno avvenne un contratto di cui egli mostravasi o

dotto, contratto pel quale, mancando alla scadenza del contratto di concessione il periodo di cinque mesi, dietro intervento del ministro il concessionario venne indotto a cedere il privilegio ad altro concessionario, che l'aveva antecedentemente, per 7 mila lire di corrispettivo della cessione, non ostante che il prezzo d'inserzione fosse stato ridotto, nella concessione in corso, a 12 centesimi per linea.

Ora, l'onorevole ministro della pubblica istruzione conoscerà la regola del tre, e mi potrà dire se in una cessione, la quale porta in cinque mesi un guadagno tale che vi è un margine di pagare sette mila lire di corrispettivo della cessione per cinque mesi, quando il privilegio invece sia per un anno, e che inoltre si tratti non di 12 centesimi per linea, ma si tratti di 25 centesimi, come prime per lunghi anni il privilegio portava, e come è in corso di nuovo attualmente con tanto guadagno che si fece fare ai contribuenti a favore privato, non venga ad essere il guadagno rappresentato dal privilegio di oltre 30 mila lire, e non si tratta, nella provincia cui accenno, di una delle maggiori provincie del regno.

Del resto, se l'onorevole Broglio non ne è persuaso, non ha che a fare un'altra operazione aritmetica, e pigliare le colonne delle quarte pagine di questi giornali, sommare le linee, moltiplicare per venti o venti cinque, e vedrà il conto che gli torna

Ma in un altro senso ancora è immorale il sistema, dappoichè questi giornali, essendo *ufficiali* e dovendo tenersi benevolo il Ministero, ad ogni mutare di Ministero devono abbruciare quello che avevano adorato ed adorare quello che avevano abbruciato, veri turiboli non mai spenti da cui emana l'incenso al potere

della giornata, il che è l'effetto appunto di un sistema che metta in conflitto gli interessi degli individui colle loro convinzioni.

L'unica ragione che gli onorevoli Bembo e Broglio misero innanzi a favore del privilegio si è quella che il Governo ha d'uopo di chi lo difenda, di chi lo sostenga, di chi illumini la pubblica opinione, di chi educhi il popolo alla vita politica, di chi combatta i giornali seminatori di scandali; ha bisogno, per adoperare la frase che ci venne dal banco dei ministri, di aprire esso stesso in ogni provincia una farmacia che per poco somministri all'inferma Italia lo specifico ministeriale. *(Ilarità a sinistra)*

In primo luogo io non ammetto questa teoria che il Governo debba esso direttamente farsi giornalista, polemista e pubblicista, e mandare i suoi organi ad illuminare le genti: questa è la teoria dei paterni regimi, il Parlamento l'ha udita per la prima volta, e sono certo che la Camera attuale la respingerà: è la dottrina dei Governi assoluti Ed invero, tutti quelli che non vogliono la libertà, ammettono pure che la libertà è cosa eccellente, ma dicono che non è adatta alle condizioni del paese, per cui il trasporto che si ha per il Governo assoluto è in ragione diretta del disprezzo che si ha per il proprio paese Ora, io non l'ho questo disprezzo Io divido anzi la fede che ieri l'altro coll'accento dell'anima vi esprimeva l'onorevole Castagnola, che la libertà sola sana i mali della libertà. Ed il miglior modo di combattere la stampa a cui alludete si è quello della stampa veramente libera ed indipendente, si è quello della lega di tutti gli onesti e di tutti gli animosi

Io dico anzi che il vostro sistema di favori è fatto a

scapito della coltura intellettuale del paese. Voi calunniate il paese, voi calunniate quest'Italia la quale, in tante occasioni, in tante crisi terribili, diede immensi esempi di saggezza e di moderazione; voi la calunniate quando dite che col sistema dell'eguaglianza trionferebbe in essa una stampa perversa. Io vi dico anzi che in Italia, come in tutti gli altri paesi del mondo (ed il nostro non è tanto caduto da essere il più basso di tutti) i giornali che prevarrebbero sarebbero quelli redetti dagli nomini più seri, più idonei ad esercitare la nobile missione dello scrittore e del pubblicista, mentre così voi imponete il monopolio di persone che tutti conosciamo più o meno, e che certamente non sono sempre le più stimabili, le più colte e le più degne.

Ma, ammettiamo per un momento la teoria dell'onorevole Broglio e dell'onorevole Bembo. Ove anche l'argomento reggesse, non sarebbe suscettibile delle conseguenze che se ne vogliono derivare, poichè non sarebbe legittimo corollario un sistema che vediamo essere una deroga flagrante al diritto comune. Dovreste allora direttamente chiedercì i fondi per sussidiare questa stampa officiale. Invece l'onorevole ministro per l'interno, allorchè parlò sul bilancio del suo Ministero l'onorevole mio amico Nicotera, mostrò di essere ben lungi dal volere in alcun modo sussidiare questa stampa coi denari stanziati in bilancio.

Or bene, questa sovvenzione indiretta, la quale cade sui più miserabili contribuenti, la quale confisca ogni pubblicità, la quale obbliga d'altronde gli nomini d'affari, i quali hanno bisogno di conoscere questi annunzi giudiziari, a portare il proprio contributo a giornali che avversano, a giornali che talvolta disprezzano e

di cui deplorano l'esistenza, questa sovvenzione, dico, non netta, non riconosciuta, questa sovvenzione mascherata, io credo che sia ancora di gran lunga più immorale e più indecorosa.

Ma avvi di più, ed è che tale argomento, il quale è l'unico messo in campo a favore del privilegio, contiene la più aspra satira contro il Governo; perchè se, come dissero gli onorevoli Broglio e Bembo, i giornali che lo difendono non potessero esistere e lottare senza il privilegio, sarebbe questo segno evidente che essi sarebbero ben lungi dal rappresentare la pubblica opinione. Resti il partito governativo in quest'arringo del giornalismo nella condizione comune, chè, se egli è Governo, segno è che ha la maggioranza nella Camera e quindi nel paese, epperciò deve già trovarsi in condizione migliore: altrimenti sarebbe una grave confessione per lui di non saper vivere con la forza della ragione, se, mentre i suoi avversari non chiedono per poter vivere che l'eguaglianza, egli dichiara che per poter vivere e lottare ha bisogno del privilegio. (Bene! *a sinistra*)

D'altronde avvi un altro argomento ancora più forte, ed è che, ammettendo anche tutto il resto, il mezzo da voi immaginato per raggiungere il fine, questo mezzo dei bandi venali, sarebbe ben lungi dal poterlo ottenere.

Infatti l'esperienza ha dimostrato che queste sovvenzioni ai giornali apologetici possono dare e danno dei trionfi elettorali fittizii, ma non rendono mai rispettabile il potere che li sovviene; l'esperienza ha dimostrato che la polemica venale diminuisce anzi la considerazione del potere medesimo che se ne vale. Acciocchè la lode abbia valore, è d'uopo che chi loda abbia la possibilità di fare altrimenti. Ora, io vi do-

mando, avvi questa possibilità? E mi risponda la posizione stessa dei giornali, e d'altronde mi rispondono i fatti citati dall'onorevole Cairoli, il fatto del *Calabro*, il fatto della *Provincia*, il fatto della *Sentinella delle Alpi* e di altri ancora che vi potrei mettere innanzi. La vera forza, la considerazione durevole può venire soltanto dall'adesione libera, spontanea, disinteressata, e non da gente obbligata all'applauso. Ond'è che questo sistema riesce a disdoro di lodati e di lodatori, è contrario al decoro ed alla dignità della stampa ed al rispetto che il Governo deve a se stesso.

D'altronde vediamo in che modo si esercita quest'apostolato educatore, di cui parlano i sostenitori del privilegio.

Io volli ieri esaminare gl' ingredienti farmaceutici che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vorrebbe amministrarci per curare la lebbra italiana. Ho preso nella biblioteca due numeri recentissimi di questi giornali ufficiali, i primi che mi sono capitati, e in questi ultimi numeri eccovi la lezione che vi ho trovata.

Monitore di Bologna, giornale degli atti ufficiali: « Ieri l'onorevole Camera dei deputati ha coronato l'edificio della Babele parlamentare chiudendo col voto più ateoterelleaco ed arlecchinesco che si possa immaginare la quatriduana discussione della famosa proposta Peruzzi... » (*Risa ironiche a sinistra*)

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Non è vero che sia un giornale ufficiale.

ZANARDELLI. Non è giornale ufficiale per gli atti del Governo e per gli annunzi giudiziari?

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Lo era, ma ora non lo è più.

ZANARDELLI Eppure io qui leggo in data del 6 marzo 1869: *Il Monitore di Bologna giornale ufficiale per gli annunzi*, con tanto di stemma.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Lo dico, ma non lo è. (*Ilarità a destra*)

Se il deputato Zanardelli e la Camera me lo permettono, darò subito una spiegazione.

ZANARDELLI Dica pure

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Il *Monitore di Bologna* non è il giornale che ha il privilegio della inserzioni degli atti ufficiali lo aveva in passato, ma ora non lo ha più, e questo privilegio è passato alla *Gazzetta dell'Emilia*.

ZANARDELLI Da che giorno?

CANTELLI, *ministro per l'interno* Mi lasci finire

Il *Monitore di Bologna* avendo voluto continuare ad intestarsi come giornale ufficiale per le inserzioni giudiziarie, il Ministero ha già iniziati gli atti necessari per costringerlo a lasciare quella qualificazione, che abusivamente continua a portare.

ZANARDELLI Ebbene, ad ogni modo questo prova la libertà di cui godono questi giornali

Ora leggerò un brano della *Gazzetta delle Romagne* Non si contrasta che questo sia ancora giornale ufficiale? — Ecco come parla della Sinistra

« Stanno ancora appiattati fra i ranghi di questo partito alcuni uomini che spingono alle ire ed alle esuberanze i malaccorti fratelli, nell'intendimento di apparecchiare per questa via il ritorno ai principi spodestati. »

E vi sono altre frasi per dipingere taluno dei nostri più rispettabili colleghi che non leggerò

Voci. Dica! dica! Legga! legga!

ZANARDELLI. Per esempio di uno di essi si dice: « Più poderoso per pratica e per ingegno è il De Luca. Sconfortato ed invilito questo vecchio settario pel perduto principato massonico, vinto dal disinganno, non starà forse a lungo fra i fremebondi fratelli. » (*Risa ironiche a sinistra*) E termina con un periodo il quale se non significa un appello al colpo di Stato io non so in qual altro senso si possa interpretare. « Il Re salvi la nazione dai suoi delirii e dalle sue intemperanze · l'esercito risponderà, come sempre, concorde ed animoso alla chiamata del Re. »

È questa la droga che il Governo a salute d'Italia fa uscire dalle sue farmacie? Son queste le parole che devono evangelizzare le plebi, formare l'educazione di una giovine e libera nazione? È a queste pagine che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica affida la redenzione della patria?

Vedete adunque che dove il ministro vuol cercare l'antidoto sta invece il veleno, colla differenza, che se queste acri e personali polemiche si trovano in fogli non privilegiati, la responsabilità è tutta degl'individui che scrivono il giornale; invece, quando si trovano in questi fogli privilegiati, la responsabilità in questi casi risale indirettamente fino al Governo.

E in generale parlando, senza andare anche a questi casi di polemiche aggressive, io domando se questa precisa posizione del giornale, di essere chiamato, a termine del Codice di procedura civile, *Giornale ufficiale*, non metta il Governo in una posizione assolutamente disdicevole e penosa.

È impossibile infatti che con questa qualifica l'azione del Governo sia intieramente sciolta dall'azione del giornale. È questo un punto il quale è stato di-

menticato da tutti gli oratori che hanno parlato fin qui, compreso l'onorevole Bembo.

Supponete infatti un giornale il quale nelle elezioni comunali proponga una lista di candidati austriacanti, borbonici, reazionari, domando io se sarà decoroso per il Governo che il giornale ufficiale si faccia sostenitore di queste candidature.

Mettete eziandio un altro caso. Mettete che vi sia un giornale il quale esca in polemiche contro la deputazione provinciale. Quale posizione sarà creata al Governo, al prefetto soprattutto, dal fatto che il giornale ufficiale si scaglia contro il Corpo rappresentativo della provincia? Sarebbe come se la *Gazzetta ufficiale del regno* facesse delle polemiche contro il Parlamento

Io so, per esempio, che un distinto funzionario, per uno di simili fatti, fu tratto ad abbandonare la mia provincia che egli abilmente reggeva.

E qui io vi domando se molto più vera dunque delle tesi che sentii sostenere ieri non sia la tesi che vi ho citato in principio, sostenuta dall'onorevole Peruzzi, la tesi, cioè, che questi organi, invece di dare aiuto al Ministero, tolgono credito ed autorità morale al Governo. A me duole che non sia presente l'onorevole Peruzzi, il quale potrebbe con voce altrettanto autorevole, quanto è impotente la mia, venire a sostenere questo principio, sì nobilmente da lui professato, nell'aula del Parlamento. A me duole che non sia su quel banco l'onorevole Cadorna, uomo d'ordine quant'altri mai, il quale noi crediamo fosse perfettamente d'accordo con tutto il Ministero, ma che da uno degli onorevoli ministri ci disse unico di questo parere, *rara avis* in mezzo a loro. So pure che lo stesso onorevole Lanza, anch'egli essenzialmente uomo di Go-

verno, quando fu ministro dell'interno, aveva predisposto un progetto di legge, il quale era informato precisamente a disposizioni analoghe a quelle dell'articolo che venne presentato dall'onorevole Cadorna, e che fu riprodotto da noi

Che se noi ora ci volgiamo ad un altro ordine di considerazioni, se guardiamo cioè alle disposizioni di altre legislazioni, troviamo una luminosa riprova di ciò che io vi ho detto, che l'attuale nostro sistema non ha riscontro in alcun paese libero. Sembra importato nei nostri Codici dai Codici francesi che abbiamo copiati, ma nella Francia stessa non vi fu mai un tale sistema al tempo delle istituzioni parlamentari. Non venne introdotto che nel 1852 colla soppressione delle libertà della stampa, e da noi poi è ancora peggiore che in Francia sotto le stesse istituzioni imperiali. E ciò che mi sarà facile di dimostrare se volete continuarmi la vostra benevola attenzione.

Il Codice di procedura francese del 1806, nello stabilire l'obbligo della pubblicazione dei bandi per molti atti giudiziari, imponevano l'inserzione in genere in uno dei giornali stampati nel luogo dove siede il tribunale davanti al quale si procede.

Andato però in esecuzione quel Codice nel 1807, fu poi, è vero, bentosto ordinato dal gran giudice d'allora, che vecisse dei tribunali di commercio designato il giornale in cui doveano farsi le inserzioni, e poscia vi fu in tal senso un decreto dell'imperatrice reggente nel 1814. Ma i giornali designati furono giornali esclusivamente d'avvisi ad ogni modo non eravi in quel tempo in Francia la libertà della stampa.

Appena che questa fu introdotta e tolta la censura, nel 1817, si ritenne cessato questo vincolo della desi-

gnazione, si applicò letteralmente l'articolo 683 del Codice di procedura civile, o le parti facevano le inserzioni in quel giornale del dipartimento in cui credevano, onde anzi la Corte di cassazione dichiarò incostituzionale il decreto dell'imperatrice reggente del 1814.

Ciò durò per ventiquattro anni, cioè dal 1817 al 1841 E fu solo nella legge 2 giugno 1841, salvo alcune disposizioni speciali circa ai bandi relativi alle società commerciali pei quali una legge del 1833 anticipò la legge del 1841, fu solo, io diceva, nella legge di espropriazione forzata del 2 giugno 1841, che, adducendo a ragione qualche inconveniente avvenuto, dicendo, cioè, che il lasciar libere le parti di stampare gli annunzi ove credevano conduce sovente alla clandestinità, fu allora che per tale motivo si sostituì al predetto articolo 683 un articolo che per la nuova legge diveniva l'articolo 696 del Codice stesso, in forza del quale fu stabilito che: « Le Corti reali, a Camere riunite, dopo un avviso motivato dei tribunali di prima istanza, e sulla requisitoria scritta del pubblico Ministero, designeranno ogni anno, per ogni circondario della loro giurisdizione, fra i giornali che si pubblicheranno nel dipartimento, uno o più giornali in cui dovranno essere inseriti gli annunzi giudiziari Nullameno tutti gli annunzi relativi alla stessa espropriazione saranno inseriti nello stesso giornale »

Però l'articolo incontrò vivissima opposizione alla Camera Si disse che con ciò venivasi ad ammettere che il Governo potesse scegliere i giornali che potrebbero vivere e quelli che non potrebbero vivere, si disse che ciò toglieva nei dipartimenti la libertà della stampa, perchè essere libera la stampa non significa

solo non avere la censura, ma significa avere le condizioni della propria esistenza, il che non s'avrebbe quando si dessero ai giornali privilegiati ai grandi vantaggi degli altri. Facevasi osservare come, sotto la Ristorazione e sotto il Governo del luglio, erasi chiesta più volte ai guardasigilli una simile disposizione, ma che essi vi si erano sempre rifiutati, dichiarando che sarebbe stata una misura di monopolio e di reazione. Garnier-Pagès osservò come trovavasi nella Camera dei deputati un antico segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, a cui erano stati offerti venticinque mila franchi di rendita s'egli consentiva a far decidere la creazione di un giornale che contenesse tutti gli annunzi giudiziari. E il presidente del tribunale di commercio Dellebeyme, deputato alle Camere, accennò esservi stata per molti anni una corrispondenza amministrativa, diretta da parte del Ministero ad avere l'avviso delle Corti e dei tribunali, onde sentire se credessero conveniente di far luogo al sistema della designazione, e le Corti e i tribunali avere sempre risposto che con ciò sarebbesi introdotto un ingiusto privilegio.

E se ciò nonostante l'articolo e tenne maggioranza venne adottato, si fu perchè i suoi sostenitori dissero che non era a temersi alcuna influenza politica, dappoichè non era l'autorità amministrativa, ma l'autorità giudiziaria a cui la designazione era attribuita, che d'altronde ciò non avrebbe costituito un monopolio e nemmeno un privilegio, perchè, potendosi dare non ad uno ma a più giornali, certamente a tutti que' giornali che offrissero nel dipartimento sufficienta pubblicità l'autorità giudiziaria non avrebbe potuto negare la facoltà delle inserzioni, onde in quella occasione si

escluse da tutti ed anche dai sostenitori del progetto l'idea d'un solo giornale che escludesse la concorrenza

Nondimeno convien credere che gl' inconvenienti preveduti dagli oppositori si sieno verificati, poichè vediamo che, mentre il sistema antecedente avea durato 24 anni, questo sistema durò meno di sette anni, e nel 1848 uno dei primi atti del Governo provvisorio fu di emettere il decreto del 10 marzo, nel quale dicevasi « atteso che le disposizioni della legge 2 giugno 1841, dirette contro la stampa indipendente dei dipartimenti, avea per iscopo, come ebbe per risultato, di creare il monopolio a profitto esclusivo dei giornali devoti al potere, il Governo provvisorio decreta che gli annunzi potranno essere inseriti a scelta delle parti in uno dei giornali pubblicati nel dipartimento in cui sono situati i beni. »

Codesta disposizione cessò solo col decreto che tolse alla Francia la libertà della stampa, col decreto sulla stampa del 17 febbraio 1852, il quale all' articolo 23 stabiliva che « gli annunzi giudiziari siano inseriti nel giornale o *giornali* del circondario, e, in mancanza, del dipartimento, che saranno destinati *ogni anno* dal prefetto. »

Adunque, per trovare il sistema di lasciare all'autorità politica, all'amministrazione una tale concessione; per trovare questo sistema, che nel regno d'Italia, che non ha altro vanto che le sue libertà, vuolsi da taluno mantenuto; per trovare tale sistema, io diceva, ci tocca cercarlo, e lo troviamo esclusivamente nell'impero, ove esso almeno riuscì logico, perchè s'introdusse col decreto che tolse la libertà della stampa Ma v'ha di più, ed è che fra noi, in piena libertà di stampa, il nostro

sistema è ancora più illiberale del sistema imperiale francese. Imperocchè anche nell'impero francese a termini del decreto del 1852, che vi ho ricordato, non è stabilito il monopolio, l'unicità, possono essere designati più giornali in ciascun dipartimento, ed effettivamente lo sono. Infatti nei dipartimenti sono 450 i giornali a cui è data la facoltà della pubblicazione degli annunci, e, siccome ognuno sa che i dipartimenti francesi sono 89, in media dunque vi sono cinque giornali per ogni dipartimento a cui è data questa facoltà. Siffatta moltiplicità poi, oltre ad avere il vantaggio di non escludere la concorrenza, elimina invece il carattere e i rimarcati inconvenienti di un giornale ufficiale della provincia, che gli fu dato fra noi.

Inoltre, secondo il decreto francese del 1852, come secondo la legge del 1841, è stabilito che la concessione non possa essere fatta che per un anno, è limitato in questa parte l'arbitrio governativo, mentre invece da noi il Ministero non ha limiti, fa tutto quello che vuole, onde, come vi diceva l'onorevole mio amico Cairoli, in certi casi è data la concessione a mese, e quindi a prova, in altri casi invece i ministri hanno la delicatezza di spingere il favore fino a concessioni quinquennali, imponendo così le loro creature e suscitando imbarazzi ai loro propri successori. Aggiungasi che nell'impero per lo più si dà questa concessione a giornali che non s'occupano di politica, a giornali di giurisprudenza. Hanno, per esempio, la concessione a Parigi *Le Droit*, *La Gazette des Tribunaux*, e fece rumore il fatto d'essere stato dato recentemente il diritto anche ad un giornale politico, cioè *L'Etendard*.

Nei dipartimenti poi, dei suddetti 450 giornali che hanno gli annunci, ve ne sono 230 i quali non sono

giornali politici, e di questi inoltre ve ne sono 37 che appartengono all'Opposizione.

Pesano adunque il sistema dell'impero francese e men illiberale, meno esclusivo di quello che l'onorevole Broglio vorrebbe mantenuto fra noi. Eppure nella Francia stessa, contro questo sistema assai meno cattivo del nostro, combatte continuamente con calorosa insistenza il partito liberale anche il più moderato.

La stampa liberale denuncia continuamente questo sistema d'influenza corruttrice, e nel febbraio dell'anno scorso al Corpo legislativo due proposte furono fatte, l'una messa innanzi da Berryer e l'altra da Maurizio Richard ed altri deputati del centro, per togliere questo sistema, e fino nelle file di quel Corpo legislativo, sì docili ed obbedienti alla voce del vice imperatore Rouher che vi si opponeva, l'emendamento Berryer trovò un numero di voti veramente unico relativamente alle proposte combattute dal Governo, poichè raggiunse il numero di 103 voti, e fu respinto soltanto per pochissimi voti.

L'onorevole Bembo disse che nel Belgio è in vigore il nostro sistema; ma io non so dove l'onorevole Bembo sia andato a pescare questa che io mi permetto di chiamare peregrina notizia; inquantochè io, leggendo l'articolo 683 del Codice di procedura civile belga cui si riferiscono anche altri articoli successivi, trovo le seguenti parole: « l'estratto del bando sarà inserito da parte del procedente, in uno dei giornali stampati nel luogo ove siede il tribunale innanzi a cui si procede, » vedasi perciò che il sistema belga è quello stesso che il Governo provvisorio francese ripristinò in Francia, e che la Francia aveva avuto dal 1817 al 1841.

E quanto dissi della Francia e del Belgio potrei

dire anche della Germania, perchè ivi pure, come vedesi dall'articolo 14 del Codice di commercio germanico, la designazione è fatta non dall'autorità politica, ma dall'autorità giudiziaria; perchè ivi pure è designazione e non istituzione d'un giornale ufficiale, mentre non è stabilito il monopolio, l'unicità del giornale da designarsi, ma è ammessa la pluralità delle designazione medesime; perchè infine ivi pure è prescritto che la facoltà non debba darsi che per un anno.

Vede dunque la Camera che il sistema ora vigente in Italia si trova non solo in aperto contrasto colle nostre libere istituzioni, ma è più esclusivo e illiberale fra quanti ne esistono in Europa.

Dimostrato così sotto ogni aspetto urgente ed indispensabile di far cessare l'attuale stato di cose, che è una stridente stonatura nelle nostre libere istituzioni, vediamo se il sistema che propose di surrogarvi l'onorevole Cadorna, e che noi abbiamo accettato, sia realmente buono ed adottabile.

In primo luogo il sistema Cadorna, ove anche non fosse il migliore possibile, sarebbe sempre ottimo, perchè ci trarrebbe dal pessimo, e ne basterebbe questo a farcelo adottare.

So quindi la proposta Cadorna sarebbe già buona perchè la sola concreta al momento attuale, io poi sono d'avviso che essa sia la miglior soluzione anche intrinsicamente considerandola in confronto delle altre soluzioni possibili.

Io credo infatti che queste soluzioni si possano ridurre a cinque.

Quella di attribuire la designazione all'autorità giudiziaria, che è il sistema francese della legge 2 giugno 1841, dell'emendamento Berryer al Corpo legislativo

francese, il sistema del Codice di commercio g. manico;

Quello di dare la concessione all'asta, che è il sistema altre volte già proposto in questa Camera, e che anche in Francia nello scorso autunno vidi chiesto al Governo francese, mediante un voto del Consiglio generale *della Loira inferiore*.

In terzo luogo, il sistema di attribuire le concessioni, senza arbitrio di scelta per parte del Governo, al giornale più diffuso della provincia.

Quarto, il sistema che fu in attività in Francia dal 1817 al 1841 e dal 1848 al 1852, che è in attività, come diceva, nel Belgio, e che era stato proposto l'anno scorso dai deputati del terzo partito nel Corpo legislativo, il sistema, cioè, di lasciare le parti libere di stampare gli annunzi in un giornale del dipartimento e loro scelta

Viene per ultimo il sistema Cadorna da noi riprodotto, secondo il quale gli annunzi non si pubblicano in alcun giornale, ma in un semplice bollettino e ciò destinato esclusivamente, in un foglio speciale d'atti alla cui stampa provvedono le prefetture

Ora, quanto al primo sistema, di demandare cioè la concessione all'autorità giudiziaria, io credo che non toglierebbe alcuno degli inconvenienti, perchè da chicchessia venga concesso, il privilegio resterebbe egualmente, e vi sarebbe sempre quel monopolio che rende impossibile la concorrenza agli altri giornali che non partecipano al vantaggio delle inserzioni giudiziali. Anche dal lato politico poi tale attribuzione data all'autorità giudiziaria non recherebbe in fatto alcun miglioramento, in quanto che è chiaro che le Corte d'appello ed i tribunali non potrebbero mettersi in

urto coi Ministero, concedendo le inserzioni a giornali che al medesimo potessero dispiacere; onde vedemmo infatti che, anche in Francia, il Governo provvisorio notò nel decreto che io ho letto testè, che quella disposizione aveva appunto prodotto tale risultato Anzi, sotto un certo aspetto, sarebbe ancor peggio, mentre le concessioni fatte dall'autorità giudiziaria sfuggirebbero al sindacato, al controllo del Parlamento, e non potremmo ad essa chiederne conto come al potere sindacabile ed amovibile. D'altronde non è bene di far discendere l'autorità giudiziaria sul terreno politico, ma conviene lasciarla alla sua missione, così nobile ed imparziale, lasciarla nelle serene regioni della giustizia

Quanto al sistema dell'asta, fu tanto qui combattuto dal Ministero, che io credo che, se noi lo proponessimo come soluzione diversa, non troverebbe dai nostri avversari migliore accoglienza.

Contro questo sistema diffatti si fece valere che per procurarsi influenza potrebbero prenderlo per ragione dell'offerta anche giornali reazionari od anarchici, e che non sarebbe conveniente che il Governo stesso desse loro questo mezzo potente di influenza e di pubblicità

Ma per me il più grave inconveniente che presenta il sistema dell'asta, si è che il monopolio, sebbene non dipendente dall'arbitrio governativo, il che sarebbe pure un gran passo, il monopolio sussisterebbe anche con esso e per esso; poichè quel giornale il quale fosse in grado di offrire migliori condizioni alla gara dell'aste nei piccoli luoghi terrebbe unico il campo, il partito più ricco potrebbe monopolizzare la pubblicità; potrebbe dipendere da poche lire, da un solo centesimo,

per così dire, di offerti maggiore la sorte di un giornale a dei giornali rivali. In via di fatto poi sarebbe, secondo ogni probabilità, conservato nient'altro che lo *statu quo*, poichè i giornali che hanno fatto così lauti guadagni colle concessioni del Ministero, sarebbero in condizione di non lasciarsi sfuggire il posseduto monopolio.

Viene il terzo sistema di dare senz'altro la concessione al giornale più diffuso nella provincia, sistema che vidi discusso in Francia ed anche nella stampa presso di noi.

Ma anche questo mezzo presenta consimili inconvenienti. Prima di tutto vi sarebbero delle difficoltà nella relativa determinazione; mentre, per ottenere un così considerevole privilegio, si potrebbe ricorrere temporaneamente ad una tiratura esagerata, fittizia, mandare il giornale ad associati che non sono associati, che non pagano l'associazione.

Ma poi anche contro questo sistema regge sempre la medesima capitale eccezione che si perpetua il monopolio mentre lo scopo da proporsi è quello di evitarlo, e anche in tal modo probabilmente nei centri minori non si farebbe che venire alla soluzione pure e semplice dello *statu quo*, perchè nei centri minori lo già dimostrato che la maggior pubblicità è precisamente effetto del privilegio.

D'altronde è poi da osservarsi che qualunque sia il giornale e di qualunque colore, non vi debbono essere due pesi e due misure, poichè colui che avesse il privilegio avrebbe un vantaggio esclusivo che rompe le leggi della concorrenza e che perciò non può ammettersi.

Invece il sistema di lasciare libere le parti d'inse-

rire gli annunzi nei giornali in cui credono, questo si e'ita veramente il privilegio, ed è per fermo di gran lunga migliore, ma esso pure non è scevro di inconvenienti i quali in Francia valsero nel 1841 a farne prevalere l'abbandono, inconvenienti che già ben vi espose l'egregio mio amico Cairoli, per modo che io non ho bisogno di aggiungere in proposito altre parole.

Resta dunque il sistema del foglio di annunzi a cui ricorse l'onorevole Cadorna, e che ci sembra veramente il preferibile ed il migliore, usato del resto com'è in altri liberi paesi.

Ma, notisi bene non essere questo che un puro e semplice bollettino, un foglio d'atti, che quindi non si dà ad un giornalista ma si dà ad un tipografo per la stampa. E tale essendo, nulla monta che sia la prefettura piuttosto che il tribunale che lo pubblichi, perchè trattandosi solo di fare un contratto di stampa col tipografo stesso, chi lo faccia questo contratto non importa menomamente, non essendovi di mezzo qualsiasi influenza politica.

Con questo foglio d'atti si ottiene il risultato che nessun giornale ha più un privilegio qualsiasi; nessuna giornale è posto in migliore condizione degli altri per favore del Governo, e nemmeno dalla legge, tutti hanno une perfetta condizione di libertà e d'eguaglianza, potendo da questo bollettino toglierne con parità di trattamento gli annunzi stessi.

D'altronde questo bollettino, o foglio d'atti, avrebbe il vantaggio capitale di costare poco egli espropriati al cui danaro certo non ispetta di sovvenire giornalisti nell'atto stesso della loro espropriazione, e non è giusto che spendano più di quello che è

necessario per pagarne la stampa, la quale non costa certo 15, 20 o 25 centesimi per linea, ma tipograficamente non costa più di un centesimo. Esso ha inoltre il vantaggio che gl'interessati, senza andare a cercare qua e là gli annunzi che li interessano, in un momento possono ricorrere a questo foglio di atti e vedere quello che a loro importa a tennissimo prezzo senza pagare giornali che non sono quelli per molti a cui vorrebbero associarsi, come pure lo devono loro malgrado, quando sono questi giornali che inseriscono gli annunzi.

Si dice, ed è questa la maggiore obbiezione che udii fare, che questi fogli d'atti sarebbero poco letti e poco diffusi ed andrebbero quindi contro quel bisogno di pubblicità che è precipuo intanto della legge. Ma, secondo me, questa è un'asserzione gratuita ed ingiustificata, mentre io credo che tutto razionalmente lasci presumere il contrario. Trattandosi di annunzi importantissimi per il pubblico, il tenuissimo prezzo li renderebbe anzi assai diffusi. Chè se ora, per questi annunzi soltanto si prendono dei giornali che non presentano alcun interesse letterario, o politico, spendendo quattro volte tanto, e dovendo digerirsi le tre prime pagine per la quarta, tanto più si diffonderebbe il bollettino. Siccome per il medesimo non avvi alcuna spesa di redazione, e siccome la materia che si stampa non è pagata ad alcun redattore, ma di esso anzi chi la inserisce deve pagare la stampa, così l'associazione a questo foglio d'atti potrebbe benissimo costare non più di cinque lire all'anno ed allora quale volete che sia il comune, il gabinetto di lettura, il negoziante, l'uomo d'affari, che per questa piccola spesa non voglia associarvisi, tanto più quando resta esclusa ogni idea di

partito che ora può trattenere della gente dall'associarsi ad un giornale che non le garba, perchè, prendendolo per gli annunzi, deve pur favorire e sostenere un partito avverso al suo?

D'altronde, di fronte a questo bollettino tutti i giornali essendo posti in condizione identica e potendo tutti dare gli annunzi contemporaneamente, essi li riprodurrebbero, come anche ora praticano alcuni, sebbene vi sia il privilegio, e li riprodurrebbero in modo assai comodo per estratto, e per tal modo gli annunzi otterrebbero gratuitamente una grandissima pubblicità. Poichè la pubblicazione in poche linee per estratto basta allo scopo; così trattandosi di vendita di immobili all'asta, al pubblico non importa di vedere tutta la descrizione dei fondi, mentre chi leggendo l'estratto, capisce di poterci avere interesse, ricorre in seguito al tribunale od al bollettino medesimo.

Si oppose che il bollettino recherebbe un aggravio allo Stato. Ma se lo stampare gli annunzi dietro corrispettivo è cosa passiva, come mai è ora vagheggiato il privilegio, come mai i giornali privilegiati s'arrabattano ad ogni modo affinchè sia conservato? Lo stampare adunque gli annunzi, non solo ai prezzi attualmente pagati ai giornali privilegiati, ma anche a prezzi minori, sarebbe anzi cosa di considerevole risorsa per le finanze.

Questo, del resto, è il sistema dei liberi paesi, il sistema che esiste in Inghilterra; poichè in Inghilterra gli annunzi facoltativi, come dappertutto, si stampano in qualunque giornale; ma gli annunzi obbligatorii debbono invece per legge, come l'annunzio di un fallimento, d'una costituzione o scioglimento, essere stampati nella *Gazette*, la quale è precisamente come il

foglio d'atti immaginato dal Cadorna, e non contiene altro che materie ufficiali; e dalle gazzette poi tutti gli altri giornali li riproducono.

Questo è pure il sistema vigente nella maggior parte dei Cantoni svizzeri, fra gli altri nel Cantone di Zurigo nel quale avvi appunto il sistema, che questi annunzi giudiziari stampansi in un periodico che chiamasi *Amtsblatt* (gazzetta del Governo), il quale non contiene precisamente altra materia che questa degli atti ed annunzi ufficiali.

Il sistema adunque messo innanzi dall'onorevole Cadorna e riprodotto da noi è derivato dalla pratica de' popoli liberi, offre dei pregi tutti suoi propri, non presente inconvenienti di sorta, e se mai anche alcuno ne presentasse, come ne presenta qualunque cosa umana, sarebbe pur sempre il migliore da seguirsi razionalmente parlando.

Siccome poi esso ha l'opportunità di trovare posto in questa legge per la natura stessa della soluzione che arreca alla questione, è il solo che dà modo di attuare tosto, e non rimandare un'altra volta alle calende greche, una tale riforma, riconosciuta importantissima del pari che urgente.

Soprattutto poi, come diceva l'onorevole Pahattoni, soprattutto non si adotti una questione sospensiva, non riproduciamo il caso avvenuto pochi giorni eddietro in cui per l'incrociarsi, l'accumularsi di emendamenti, di proposte e contro proposte, si è finito dopo quattro giorni di discussione col risolvere nulla.

La questione attuale ha in quest'occasione nel modo il più vivo preoccupato la pubblica opinione, sarebbe spettacolo di singolare impotenza che il Parlamento offrirebbe quando si appigliasse ad una timida scap-

patoia evasiva. Non si prenda di fianco la questione col dichiararla non ancora matura, col dichiararla meritevole di studi ulteriori, col metter innanzi un meglio ipotetico il quale esclnda il bene reale. *Oportet studuisse* avrebbe ragione di dire il paese se noi dicessimo di volerla rimandare ad altri studi, ad altre occasioni.

Il rinviare la deliberazione ad un'altra occasione equivarrebbe al voler mantenuto il privilegio senza avere il coraggio di dirlo . sarebbe la reiezione accompagnata dalla irrisione.

Se credete, io mi permetto di dire agli uomini che appoggiano il Ministero. se credete di poter vivere colla forza della ragione, se avete fede nella bontà della causa che sostenete, in questo caso votate la nostra mozione. Se invece credete che sono giuste le teorie che ci furono ieri espresse dagli avversari della nostra mozione, se credete essere impossibile che la stampa governativa viva senza il privilegio, se credete che voi soccomberete senza i bandi venali ed ove in molte provincie non impediste la voce delle minoranze, se volete in questo modo campare la vita, votate contro. Ad ogni modo o adottate o respingete la mozione, ma decidete Se non che noi siamo fidenti che la Camera l'adotterà, perchè quando si parla di libera concorrenza, di equità, d'imparzialità fra i partiti, e soprattutto di moralità, si è sicuri di trovare egual eco su tutti i banchi della Camera. (Bene! *a sinistra*)

